

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - n. 93

9 NOVEMBRE 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

Continua l'aggiornamento del sito

www.misteriditalia.com

www.misteriditalia.it

per gli aggiornamenti del sito [clicca qui](#).

“Queste elezioni ci obbligheranno a guardare in faccia la realtà. Il problema non è Gorge Bush: sono gli Stati Uniti nel loro insieme e l'evoluzione del popolo americano, devastato da un'ideologia regressiva e aggressiva. Approfondendo le disuguaglianze, il liberismo selvaggio ha profondamente trasformato la società americana, l'ha frammentata e riempita di incertezza e paura. Ha costruito il terreno sociale su cui ha potuto svilupparsi il discorso nazionalista, xenofobo, religioso e militare di Bush. Ma arriverà il momento in cui il resto del mondo si accorgerà che quella americana è una società consumistica il cui mantenimento costa troppo agli altri paesi. E che è diventata un fattore di disordine economico e geopolitico”.

Emmanuel Todd

IN QUESTO NUMERO:

- **Terrorismo internazionale: attentato a Beirut. Bufala del o al SISMI**
- **Delitto di via Poma: un'inchiesta riesumata**
- **Sequestro Emanuela Orlandi: Imposimato chiede riapertura indagini**
- **Mafia: la cattura di Riina? Forse una messinscena**
- **Stragi di mafia: riparte l'inchiesta sui “mandanti occulti”**
- **Pantano Iraq: le prigionie segrete della CIA**
- **Pantano Iraq (2): come farsi rubare 300 tonnellate di esplosivo (e 40 mila missili)**

- **Body guards italiani: che fine ha fatto il video di Quattrocchi?**
 - **Scomparsa Imam: un'altra inchiesta riesumata**
 - **Terrorismo italiano: in libertà Giovanni Senzani**
 - **Terrorismo italiano (2): secondo il SISDE ancora 10 brigatisti in libertà**
 - **Terrorismo italiano (3): documenti caso Moro in file BR**
 - **Terrorismo internazionale (2): prosciolti somali accusati di finanziamento**
 - **Terrorismo internazionale (3): strage di Beslan, primi arresti per negligenza**
 - **Terrorismo internazionale (4): su sito Internet documenti nucleare USA**
 - **Questione mediorientale: per gli ebrei russi un esodo all'incontrario**
 - **Processo Milosevic: anche gli avvocati d'ufficio gettano la spugna**
-

TERRORISMO INTERNAZIONALE: ATTENTATO A BEIRUT. BUFALA DEL O AL SISMI

“Chi fa intelligence agisce in una sorta di deserto di ombre e di specchi, in cui niente è come appare e nessuno è quel che dice di essere. Nel microcosmo del Servizio i successi non hanno pubblicità, gli insuccessi non trovano giustificazioni. Gli eroi non vengono decorati, raramente lodati”.

Sono parole, quasi poetiche, del **gen. Niccolò Pollari**, direttore del **SISMI**, il servizio segreto militare. Chissà se, nel pronunciarle, il capo dell'*intelligence* italiana pensava a quanto accaduto poco dopo la **metà di settembre** in **Libano**.

La notizia - diffusa il **21 settembre scorso** - era clamorosa, quasi incredibile: il **SISMI** aveva collaborato a sventare un attentato all'**ambasciata italiana di Beirut**. Otto gli arresti. Un'intera cellula salafita sgominata.

Bel colpo per un **corpo dello Stato** italiano che non ha mai particolarmente brillato per efficienza o risultati eclatanti. Per dirla alla **Pollari**, più abituato alle ombre che agli specchi.

I dettagli dello sventato attentato erano altrettanto brillanti: la **rappresentanza diplomatica italiana in Libano** doveva essere colpita da un camion bomba carica di 300 chili di esplosivo, guidata da un kamikaze. A coordinare il gruppo d'assalto sarebbe dovuto essere due pezzi da novanta del **terrorismo internazionale**: **Ahmad Salim Miqati** e **Ismail Mohammad al Khatib**, ricercati in **Libano** per una stagione di attentati **tra il 2002 e il 2003** e per l'uccisione di alcuni militari, forse addirittura coinvolti nell'organizzazione della **strage di Nassiriya**, in **Iraq**, del **12 novembre 2003** in cui persero la vita 19 italiani (17 militari e due civili).

L'attentato era stato sventato quando la preparazione dell'azione era ormai giunta in fase definita "**avanzata**": i **terroristi** avevano già organizzato sopralluoghi, acquistato parte dell'esplosivo necessario e addirittura filmato immagini. Proprio alcune immagini girate dagli **agenti segreti italiani** e proiettate durante un'audizione del **comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza** avevano finito con

l'avallare quella che invece - secondo il *quotidiano La Repubblica* - altro non è stata se non una montatura, l'ennesima bufala rifilata dal **SISMI** all'opinione pubblica italiana. Ma si è trattato di una bufala del **SISMI** o di una bufala fatta al **SISMI**.

La bufala era cominciata a sembrare marcia quando, poco dopo l'arresto, **Ismail Mohammad al Khatib**, moriva ufficialmente per una crisi cardiaca, in realtà sotto le torture dei **servizi segreti libanesi** con cui il **SISMI** si era vantato di aver collaborato. Grande imbarazzo tra le nostre "barbe finte". Imbarazzo ancora maggiore alla lettura delle rivelazioni di **Carlo Bonini** sulla *Repubblica* del **24 ottobre** da cui - con pesanti pezze di appoggio - si dimostrava che:

- 1) la pericolosa **banda di terroristi** altro non era che un'ammucchiata di due clan familiari libanesi con qualche velleità e una serie di clamorosi fallimenti alle spalle;
- 2) i 300 chili di esplosivo stavano solo nelle veline del **SISMI**, non nei depositi trovati nella valle della Bekaa;
- 3) quasi tutti gli arrestati sono stati quasi subito scarcerati;
- 4) il **Libano**, dietro cui si nasconde sempre la mano dei **servizi segreti siriani**, aveva utilizzato quella montatura per riaccreditarsi nella lotta al **terrorismo internazionale** ed eliminare una figura fastidiosa come **al Khatib**;
- 5) dell'**attentato di Nassiriya** non c'era alcuna traccia.

Insomma quell'attentato all'**ambasciata italiana a Beirut** non era mai stato neppure progettato.

E allora bufala del **SISMI** in grande difficoltà nel mese di **settembre** a causa dei suoi fallimenti nelle vicende dei **sequestri delle quattro guardie del corpo italiane**, del povero **Enzo Baldoni** e delle **due Simone**? Oppure - cosa ben più grave - bufala regalata al **SISMI** dai ben più preparati ed organizzati **servizi libanesi e siriani**?

DELITTO DI VIA POMA: UN'INCHIESTA RIESUMATA

Una macchiolina di sangue trovata in un lavatoio e rimasta lì per 14 anni; un misterioso amore ancora oggi nascosto nell'ombra; i versi di una canzone di **Lucio Battisti** scambiati per riflessioni sentimentali di una giovane donna; una scatola di contraccettivi e poi indumenti intimi della vittima che scompaiono e ricompaiono; l'interrogatorio del suo datore di lavoro e perfino un agente segreto del **SISDE**, amico di quest'ultimo, che - guarda caso - arriva per primo sulla scena del delitto.

Sono questi i nuovi ingredienti di un giallo che sembra essere stato tirato fuori dal freezer e che la **procura di Roma** sta tentando di rianimare dopo anni e anni di fallimenti investigativi.

Stiamo parlando del **giallo di via Poma**: in un palazzo di quella strada romana, il **7 agosto 1990**, fu trovato il corpo senza vita di **Simonetta Cesaroni**, 20 anni, impiegata a tempo determinato in una società di gestione di ostelli della gioventù con

oscuri legami con il mondo dello spionaggio. A più di 14 anni di distanza, il **giallo di via Poma** torna alla ribalta: nuovi indizi, nuovi esami scientifici, nuove speranze di risolvere un rebus all'apparenza insolubile.

Tutto è cominciato dalla scoperta di una macchiolina quasi invisibile di sangue nel lavatoio del palazzo di via Poma, prova possibile che l'assassino di **Simonetta** si sia lavato le mani prima di fuggire, seguendo un percorso che attraverso i solai ed il terrazzo permette di uscire sulla strada senza dover attraversare l'androne principale.

Ora quella macchiolina è all'esame della **sezione scientifica dei carabinieri (RACIS)** che dovrà stabilire se appartiene alla ragazza uccisa oppure se si tratti del sangue misto della vittima con quello dell'assassino.

Ma chi ha trovato quella macchiolina? Perché nessun investigatore, 14 anni fa, si era spinto alla ricerca di tracce ed indizi fino al lavatoio?

Secondo elemento buono a riaprire le indagini: **Salvatore Volponi**. Chi è? E' l'ex datore di lavoro della **Cesaroni**. **Volponi** sta scrivendo un libro ("**Io, via Poma e Simonetta**") proprio sul **giallo di via Poma**. Il suo editore ne parla in giro e i **magistrati romani** lo convocano. **Volponi** racconta due cose molto interessanti. Primo: **Simonetta**, dopo aver avuto una crisi sentimentale, era innamorata di un altro. Come fa il suo ex datore a saperlo? Mistero.

Secondo elemento: quello scritto a suo tempo trovato nella borsetta di **Simonetta** non era un appunto qualsiasi, ma i versi di una canzone di **Lucio Battisti**. Eccone il testo:

"E per che cosa mi dovrei pentire di giocare con la vita, di prenderla per la coda? Tanto un giorno dovrà finire, tanto all'eterno ci ho già pensato, eterno è anche un minuto, ogni bacio ricevuto dalla gente che ho amato".

C'è poi quella scatola di pillole contraccettive, con tanto di ricetta medica, trovata sempre nella borsetta di **Simonetta** e di cui all'epoca del delitto non si parlò.

Altro particolare sconcertante: la sparizione e poi il ritrovamento dei pochi indumenti trovati addosso al cadavere, un reggiseno, un corpetto e un paio di calzini, ossia gli unici indumenti che coprivano il corpo di **Simonetta** uccisa da 29 coltellate. Dove erano finiti? Perché non erano più nel repertorio delle prove? Quegli indumenti, oggi, con le nuove tecniche scientifiche, diventano importanti ed il fatto che siano stati, con ogni probabilità, inquinati da altre mani non è un buon viatico per la nuova inchiesta.

Nuova inchiesta che si baserà anche sull'esame di un'anta di una libreria che si trovava nella stanza dove fu uccisa **Simonetta**, della cornice del vetro di un quadro che è rimasto macchiato di sangue quando la ragazza fu accoltellata a morte, oltre ad una tazzina, un bicchiere e un mozzicone di sigaretta.

C'è infine una presenza inquietante che emerge, anch'essa, a 14 anni di distanza dal delitto. Emerge grazie ad un'intervista pubblicata dal **settimanale Gente**. E' quella a **Sergio Costa**, 45 anni, vicequestore, dal 1982 al 1996 in servizio al **SISDE** e all'epoca del delitto in servizio alla **questura di Roma**.

*"La sera del 7 agosto 1990 feci io il primo sopralluogo nell'appartamento di Via Poma 2, dove venne assassinata Simonetta Cesaroni - ha raccontato **Costa** -*

Ricordo benissimo lo stato penoso in cui versava il corpo della ragazza, la ferita alla testa e il resto”.

*“All’epoca - ha detto ancora **Costa**, genero dell’ex capo del SISDE, all’epoca capo della Polizia **Vincenzo Parisi**, morto nel 1995 - non ero al SISDE, perché qualche mese prima mi avevano trasferito alla Questura di Roma. Per cui quando andai non vestivo le funzioni di agente dei servizi, ma quelle, più modeste, di responsabile di una centrale operativa. Io ero il poliziotto che ricevette la chiamata del 113 e mi attivai precipitandomi con un collega, l’ispettore **Gianni Pitzalis**, sul luogo dell’omicidio”.*

Ci sono, a proposito di questa presenza, una coincidenza ed una incongruenza. La coincidenza ci riporta al **delitto dell’Olgiata**, successivo di un anno, quello in cui venne uccisa la **contessa Alberica Filo della Torre**. Anche in quel caso il primo ad arrivare sulla scena del delitto fu un funzionario del **SISDE**, **Michele Finocchi**. L’incongruenza è che il responsabile di una centrale operativa non va mai sul luogo di un delitto, ma, semmai, coordina l’invio di volanti e funzionari. Allora perché **Costa** si recò proprio in quell’appartamento di via Poma? La spiegazione sta forse nel fatto che **Costa** conosceva bene il presidente dell’**AIG**, **l’Associazione ostelli della gioventù**, per la quale **Simonetta** lavorava e nei cui uffici fu uccisa. E chi era il proprietario dell’**AIG**: semplice, **Salvatore Volponi**, proprio l’uomo che sta scrivendo un libro sulla vicenda e dal cui interrogatorio in procura le indagini sul **delitto di via Poma** hanno preso nuovo abbrivio. E, per ora, il cerchio si chiude.

SEQUESTRO EMANUELA ORLANDI: IMPOSIMATO CHIEDE RIAPERTURA INDAGINI

Potrebbe esserci l’ombra del **terrorismo internazionale** dietro la scomparsa di **Emanuela Orlandi**, rapita a Roma il 22 giugno 1983 quando aveva appena 15 anni. Nei giorni scorsi l’ex **magistrato Ferdinando Imposimato**, che a lungo si occupò dell’**attentato al Papa**, ha ufficialmente richiesto alla **procura di Roma** che venga riaperto il fascicolo sul sequestro della ragazza, figlia di un alto funzionario del Vaticano. **Imposimato**, oggi legale della **famiglia Orlandi**, ha chiesto che venga riaperta l’indagine che era stata archiviata sul **finire degli anni '90** dal **GIP Adele Rando** la quale ritenne che la **vicenda Orlandi** fosse un normale sequestro di persona. **Imposimato** sostiene, invece, di avere numerosi indizi che confermerebbero come quel rapimento si inserisse in una precisa strategia del terrore a opera dei **servizi segreti dei paesi dell’Est**, con il **KGB** in testa.

L’operazione - secondo **Imposimato** - era volta a esercitare una pressione sul Vaticano e su **Papa Giovanni Paolo II**, considerato un pericoloso “**innovatore**” dagli **apparati di intelligence russi**. Sulla base della richiesta di **Imposimato**, il **procuratore aggiunto di Roma, Italo Ormani**, ha incaricato il **colonnello dei carabinieri Vittorio Trapani**, che dirige il **contingente di Polizia giudiziaria del tribunale di Roma**, di esaminare i documenti contenuti in un fascicolo stralciato

dall'inchiesta sull'**attentato al Papa** a opera di **Ali Agcà**, alla ricerca di elementi di conferma alla teoria di **Imposimato**. Ad occuparsi materialmente delle indagini è stato chiamato anche un anziano **maresciallo del Reparto Operativo di Roma, Claudio Delle Chiaie**, considerato un po' la "*memoria storica*" di quelle vicende, essendosi occupato personalmente dei **casi Agcà ed Emanuela Orlandi** negli **anni '80 e '90**.

MAFIA: LA CATTURA DI RIINA? FORSE UNA MESSINSCENA

E' più che plausibile che la **cattura di Riina** - che al **col. dei carabinieri Sergio De Caprio**, detto "*capitano Ultimo*", valse un libro e addirittura un film - sia stata tutta una messinscena, risultato solo di una trattativa diretta con la **mafia** che si sarebbe conclusa con la "*consegna*" di **Riina** ai **militari del ROS** il **15 gennaio 1993**. In cambio non venne fatta alcuna irruzione nella villa del boss, dove, secondo quanto affermano alcuni "pentiti", il capomafia nascondeva molti importanti documenti. I **carabinieri del ROS** lasciarono quindi tutto il tempo alla **moglie e ai figli di Riina** di lasciare l'abitazione e ad una squadra di "*picciotti e boss*" di ripulire il covo. I **carabinieri** arrivarono dopo 19 giorni, quando non vi era più nulla.

Sono queste le conclusioni cui è giunto il **giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo, Vincenzina Massa**, che ha chiesto "*l'imputazione coatta*" del **direttore del SISDE, Mario Mori** e, appunto, del **colonnello dei Carabinieri Sergio De Caprio**. Tutti e due dovranno rispondere del reato di favoreggiamento del **capo di Cosa nostra Salvatore Riina**.

Sono accusati di aver "*omesso di avvisare la Procura della Repubblica di Palermo*" di aver tolto il sistema di telecamere che controllava l'accesso principale del complesso edilizio dove il capo di **Cosa nostra** abitava in una villetta-covo. **Riina** fu arrestato in una strada di Palermo una mattina del **15 gennaio 1993** e il sistema di video sorveglianza, posto dal **Raggruppamento operativo speciale carabinieri (ROS)** su un furgone mimetizzato fu misteriosamente rimosso nel pomeriggio dello stesso giorno.

Confusa la giustificazione addotta dal **Prefetto Mori**, allora vice comandante del **ROS**, secondo cui la video sorveglianza cessò per non "*bruciare il covo*", nella speranza che qualche affiliato di **Cosa nostra** potesse cadere nella rete dei **carabinieri**.

Sia **Mori** che **De Caprio** - secondo il GIP - non effettuando la perquisizione nella villa-covo di **Riina** subito dopo l'arresto del capo di **Cosa nostra** potrebbero aver "*avvantaggiato*" la mafia siciliana, consentendo ai gregari di **Riina** di portare in salvo prove e documenti compromettenti.

A proposito delle minacce di morte formulate a **De Caprio** - e di cui ha parlato il "**pentito**" **Salvatore Cancemi** - il GIP ipotizza che "*sarebbe più che plausibile, nell'economia di un accordo di scambio non lecito, estremamente rischioso per la*

parte istituzionale, la messa in circolazione fra i sodali, a scopo di tutela della controparte, della falsa notizia di una grave rappresaglia nei confronti proprio dell'autore dell'arresto, per metterlo al riparo da sospetti circa l'ingerenza nella trattativa in ipotesi avvenuta. E d'altra parte il ricorso al depistaggio non è affatto estraneo a Cosa nostra”.

La **procura di Palermo** dovrà ora formulare una richiesta di rinvio a giudizio con l'accusa di favoreggiamento aggravato nei confronti del **prefetto Mori** e del “**capitano Ultimo**”.

STRAGI DI MAFIA: RIPARTE L'INCHIESTA SUI “MANDANTI OCCULTI”

Ripartono le indagini sulle **stragi di mafia del 1992-1993**. La **procura di Caltanissetta** ha già in calendario una serie di interrogatori con alcuni esponenti politici che nel '92 avevano ruoli di governo.

La rivelazione è del sito **Il Velino** che ha raccolto una dichiarazione del **procuratore capo Francesco Messineo** secondo il quale “*non c'è ancora una pista precisa, ma seguiamo alcune indicazioni emerse nel corso del processo Borsellino bis. Partiamo da quello che riferì in dibattimento uno dei consulenti informatici, Giocchino Genchi, che fece indagini sul traffico telefonico prima, durante e dopo le due stragi, quelle di Capaci e di Via d'Amelio*”.

Furono le stragi in cui vennero assassinati **Giovanni Falcone**, **Paolo Borsellino**, la **moglie di Falcone** e 8 poliziotti delle loro scorte. Secondo **Genchi**, il **SISDE** aveva un osservatorio privilegiato sul monte Pellegrino che sovrasta Palermo, dal quale poteva osservare la città e anche la casa della **madre di Borsellino**.

La **DIA**, che ha avuto la delega di verificare quelle dichiarazioni, nel merito specifico non avrebbe ottenuto grandi risultati. Il **SISDE** non aveva alcun ufficio presso il **centro studi CERISDI** situato, appunto, sulla montagna che sovrasta Palermo, anche se si appoggiava ad un sottufficiale in pensione che telefonava proprio dagli uffici del centro studi, ma - circostanza tutta da verificare - per vicende che non c'entrebbero nulla con le **stragi**.

Nel corso di queste verifiche, il **procuratore Messineo** avrebbe comunque appurato non pochi vuoti nella ricostruzione della preparazione e dell'esecuzione delle **stragi** raccontate dai “pentiti”. Ritornano quindi per il procuratore molti sospetti su possibili mandanti occulti.

La sua procura, quando era diretta da **Giovanni Tinebra**, aveva già affrontato questo problema e nel registro degli indagati erano finiti anche **Silvio Berlusconi** e **Marcello Dell'Utri**: ma - va detto - senza nessuna prova, solo deduzioni di un “pentito”. In quell'occasione la procura archivìò. Ora ha riaperto le indagini anche su questo fronte e chiede ai suoi investigatori di aggiornare le ricerche fin qui compiute sui contatti fra **esponenti delle istituzioni** e **Cosa nostra** nei **primi anni '90**. Verranno riascoltati alcuni “pentiti” eccellenti, fra di loro **Salvatore Cangemi** e

Giovanni Brusca che parteciparono alle stragi, ma anche coloro che in quel periodo a livello politico e istituzionale avevano il compito di combattere la mafia. Per questo, nell'elenco delle persone da ascoltare sarebbero stati inseriti due ex ministri dell'Interno, alcuni dirigenti della polizia di Stato, ufficiali dei carabinieri e i responsabili all'epoca di **SISDE** e **SISMI**.

PANTANO IRAQ: LE PRIGIONI SEGRETE DELLA CIA

Gli abusi sui prigionieri detenuti dalle **forze USA** non sono terminati dopo la pubblicazione delle sensazionali fotografie sul **carcere di Abu Ghraib in Iraq**. Lo sostiene il **quotidiano americano Washington Post** che ha documentato come la **CIA** continui a trasferire **prigionieri stranieri** in località segrete per sottoporli ad interrogatori.

*“Mentre scaricano la colpa per i fatti di Abu Ghraib su un manipolo di reclute - ha scritto il **Washington Post** - la Casa Bianca, il Pentagono e la CIA fanno in modo, contemporaneamente, che i funzionari USA possano continuare a violare le Convenzioni di Ginevra e le altre normative internazionali sul trattamento e sugli interrogatori dei prigionieri. In questo modo, alcune pratiche che stridono con i valori base dell'America vanno avanti, anche se non ci sono prove o foto sensazionali che possano documentarle”.*

L'ultimo esempio riguarda i **“prigionieri fantasma”**, persone sospette catturate in **Iraq** e in **Afghanistan**, interrogate dalla **CIA** in località segrete, talvolta fuori da quei paesi, la cui identità e luogo di prigionia sono tenuti nascosti tanto ai familiari che alla **Croce Rossa** e persino al **Congresso**. Sono delle persone a tutti gli effetti **“scomparse”**, come i **detenuti politici** di alcune dittature, quella argentina in particolare.

PANTANO IRAQ (2): COME FARSI RUBARE 400 TONNELLATE DI ESPLOSIVO (E 40 MILA MISSILI)

La notizia ha dell'incredibile. Gli stessi protagonisti dell'**invasione dell'Iraq** ritenuto dotato di armi di sterminio di massa si fanno soffiare sotto il naso ben 400 tonnellate (ripetesi: tonnellate) di potentissimo esplosivo, oltre a 40 mila missili terra-terra. E adesso temono un mega attentato, analogo a quelli che colpirono **due ambasciate americane in Africa nell'agosto 1998** o a quello che, nell'**ottobre 1983**, fece saltare per aria una **caserma americana a Beirut**, uccidendo 241 **militari USA** convincendo gli **Stati Uniti** a lasciare il **Libano**.

Il furto è avvenuto dal deposito Al Qaqaa - a circa 50 chilometri da Baghdad - uno dei principali in **Iraq**. Il deposito avrebbe dovuto essere sorvegliato dai *militari americani* ed era invece accessibile a tutti, in una sorta di terra di nessuno.

Ora un'inchiesta ordinata del **Pentagono** è in corso. Saranno gli *ispettori americani* per il disarmo, gli stessi che hanno appurato che non c'erano armi di distruzione di massa in **Iraq** a condurla.

Uno dei timori, ora, è che l'esplosivo di al Qaqaa - ampiamente sufficiente far saltar per aria decine di edifici, costruire testate convenzionali per missili e fungere da detonatore per armi nucleari - sia finito proprio in mano al **terrorista giordano Al Zarqawi** che starebbe preparando un super attentato.

BODY GUARDS ITALIANI IN IRAQ: CHE FINE HA FATTO IL VIDEO DI QUATTROCCHI?

C'è un mistero attorno al video che contiene la barbara esecuzione di **Fabrizio Quattrocchi**, il *body guard* italiano assassinato in **Iraq**. Il video, giunto alla *tv satellitare araba Al Jazeera*, non è mai stato trasmesso, ma venne mostrato la sera del **14 aprile scorso** all'**ambasciatore italiano nel Qatar Grimaldi Buccino**. A vedere quel filmato - in cui **Quattrocchi** pronunciava la famosa espressione "*Vi faccio vedere come muore un italiano...*" - finora sono stati, oltre all'**ambasciatore italiano** e ad alcuni giornalisti e responsabili dell'emittente, anche il **sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver**.

Stando ad alcune fonti arabe, quel video venne consegnato all'**ambasciatore italiano**. Secondo le *autorità italiane*, invece, lo stesso video non è mai giunto in **Italia**. Tant'è che due procure italiane, quella di Roma e quella di Genova, hanno inoltrato, attraverso il **ministero della Giustizia**, una rogatoria internazionale al **ministero della Giustizia del Qatar**, pare senza ricevere alcuna risposta. Dal canto suo il portavoce di *Al Jazeera*, **Jihad Ballout**, ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna richiesta da parte delle *autorità italiane*.

Che fine ha fatto quel video? Perché tanto palleggio di responsabilità? Cosa c'è in quel video che non possa essere trasmesso?

La versione della tv araba resta la stessa: le immagini sono troppo forti. Cosa significa "*troppo forti*" per una tv come *Al Jazeera* che ha già mandato in onda orrende decapitazioni? Perché *Al Jazeera* si rifiuta di trasmettere le immagini di un uomo assassinato a colpi di arma da fuoco? E ancora: perché quel video non è finito sulle bancarelle di Baghdad e degli altri paesi della zona come avviene ormai per tutti gli altri giustiziati? C'è forse qualcosa nella frase pronunciata da **Quattrocchi** - ammesso che l'abbia davvero pronunciata - che è meglio tenere nascosto?

I dubbi che sorgono sono molti.

SCOMPARSA IMAM: UN'ALTRA INCHIESTA RIESUMATA

26 anni dopo si riapre l'inchiesta sulla scomparsa dell'**imam Mussa Sadr**, capo della *comunità sciita libanese*, partito ufficialmente da Tripoli per Roma il **31 agosto 1978** - insieme con il suo braccio destro **Mohammad Yacoub** e il **giornalista Abbas Badreddine** - e del quale non si è mai più saputo nulla. Su questa misteriosa scomparsa sembrerebbe esserci ora una pista alternativa a quella libica finora ritenuta la più probabile che condurrebbe direttamente alla **Savak**, la terribile polizia segreta iraniana fedele all'allora scia di Persia.

L'ipotesi di lavoro al vaglio del **PM romano Franco Ionta**, titolare della nuova inchiesta aperta per omicidio volontario premeditato, scaturisce da una serie di accertamenti dai quali emergerebbe l'interesse degli apparati segreti di **Rheza Pahlevi** a far uscire di scena quello che, dopo l'**ayatollah Khomeini**, rappresentava uno dei più importanti oppositori al regime. Non a caso il viaggio di **Sadr**, dopo un primo scalo in **Libia** (il cui regime del **colonnello Gheddafi** è sempre stato accusato della sparizione dei tre *libanesi*) prevedeva un soggiorno a Roma e uno successivo a Parigi dove, in quel periodo, viveva in esilio proprio **Khomeini**.

A rendere plausibile, per gli investigatori, un coinvolgimento della **Savak** nel giallo della sparizione dell'imam ci sarebbe, inoltre, anche un mistero legato al volo Roma-Teheran dell'**1 settembre 1978** e, in particolare, ad alcuni problemi che ci furono nelle liste di imbarco.

Il sospetto della **magistratura romana**, quindi, è che **Sadr** sia comunque arrivato nella capitale. E ulteriori riscontri sulla presenza dei tre *libanesi* sul velivolo dell'Alitalia diretto a Fiumicino potrebbero essere chiesti a breve ai passeggeri di quel volo. Rimane da accertare se la scomparsa dell'imam e dei suoi compagni di viaggio (di loro rimangono solo i passaporti ed i bagagli lasciati, forse in una manovra diversiva, in un albergo) sia attribuibile ai **servizi segreti libici**, così come sospettato dalle **autorità inquirenti libanesi**, o se ci siano di mezzo gli **apparati di sicurezza iraniani**.

La vicenda della scomparsa dell'imam era riemersa la scorsa estate in occasione della richiesta del **figlio di Mussa Sadr** di rientrare in possesso di alcuni effetti personali del genitore. Agli atti, tuttavia, c'erano solo i passaporti dei tre *libanesi* scomparsi.

Fonte: ANSA

TERRORISMO ITALIANO: IN LIBERTÀ GIOVANNI SENZANI

Il **tribunale di sorveglianza di Firenze** ha concesso la scarcerazione all'**ideologo delle BR Giovanni Senzani**, 64 anni, in regime di semilibertà dal '99. Considerato la mente del **sequestro Moro** - anche se per questa vicenda non ha subito alcuna

condanna - **Senzani** è stato condannato all'ergastolo per l'**omicidio di Roberto Peci**, fratello del **brigatista “pentito” Patrizio Peci**.

Senzani, ex docente di criminologia alla facoltà di Magistero di Firenze, fu catturato il **9 gennaio '82** a Roma, dopo una latitanza di due anni. Oltre al **delitto Peci**, **Senzani** è stato condannato anche perché ritenuto tra i responsabili di una componente dell'organizzazione terroristica (**Il Partito Guerriglia**) nelle fasi dei sequestri dell'**assessore della Regione Campania, Ciro Cirillo** e del **magistrato Giovanni D'Urso**.

Senzani è attualmente coordinatore della succursale di Firenze della casa editrice palermitana Edizioni Battaglia. Laureato in sociologia a Bologna, **Senzani**, come borsista del **CNR** ebbe un rapporto di consulenza con il **ministero della Giustizia**, dal quale ottenne un lasciapassare che gli consentì l'accesso nelle carceri italiane.

Nel **maggio del 2001** fu il **presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino** ad inviare alla **procura di Roma** un dossier nel quale si prospettava l'ipotesi che **Senzani** possa aver avuto un *“coinvolgimento pieno e determinante”* nella **vicenda Moro**, organizzando a Firenze le riunioni del comitato esecutivo delle **Brigate Rosse** durante i 55 giorni del rapimento, ma possa anche aver svolto, *“proprio per la sua statura intellettuale e la sua grande esperienza politica e giuridica”*, il ruolo del cosiddetto *“grande inquisitore”* nel corso delle controverse fasi del “processo” al quale venne sottoposto il **presidente della DC**.

TERRORISMO ITALIANO (2): SECONDO IL SISDE ANCORA 10 BRIGATISTI IN LIBERTÀ

Sarebbero non più di una decina, sparsi tra la Toscana, il Lazio e le regioni del Nord, i **brigatisti rossi** ancora in libertà. Lo ha detto il **direttore del SISDE, Mario Mori**, nel corso di un'audizione davanti al **Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (COPACO)**.

Mori ha sottolineato che i superstiti delle **Br-Pcc**, dopo gli arresti seguiti allo scontro a fuoco con **Nadia Lioce** e **Mario Galesi**, si trovano in una situazione di *“estrema difficoltà”*. Una *“sconfitta operativa”* che la **Lioce** tenterebbe di nascondere con le sue dichiarazioni lette nelle aule dei tribunali.

I nuovi brigatisti - secondo **Mori** - continuerebbero ad avere il mondo del lavoro come terreno di scontro privilegiato ed anche come possibile bacino di reclutamento. Si guarda in particolare alle frange estreme del sindacalismo di base, alle forme violente di antagonismo che possono nascere nelle fabbriche. Il **direttore del SISDE** avrebbe anche citato la **rivista clandestina milanese Aurora**, un foglio che sarebbe un riferimento per chi ancora pensa alla lotta armata.

*“L'apparato di sicurezza del Paese - ha commentato il **presidente del COPACO, Enzo Bianco**, al termine dell' audizione - ha certamente assestato un colpo molto duro alle nuove BR, ma abbiamo la consapevolezza che l'operazione non è ancora completata: ci sono ancora alcune persone, probabilmente anche con un ruolo*

significativo, che non sono state assicurate alla giustizia e quindi le indagini devono continuare con la massima attenzione". Il colpo comunque, ha aggiunto, "è tale da escludere che, nel breve e medio periodo, gli elementi rimasti fuori siano in grado di porre in essere azioni terroristiche come quelle del recente passato".

Un punto non ancora risolto riguarda chi ha scritto alcuni documenti di rivendicazione (dall'**attentato alla CISL** agli **omicidi Biagi e D' Antona**) che rivelano un livello di preparazione culturale e di conoscenza della bibliografia giuslavorista che non corrisponde alle caratteristiche dei *brigatisti arrestati*.

TERRORISMO ITALIANO (3): DOCUMENTI CASO MORO IN FILE BR

Tra le centinaia di file che compongono l'archivio informatico delle **nuove BR** compaiono documenti, attribuiti alle stesse **Brigate Rosse**, che fanno riferimento al **sequestro di Aldo Moro**, avvenuto in un periodo in cui gli attuali brigatisti rossi in carcere erano ancora bambini.

A un passaggio di mano di documenti relativi al **rapimento e all'assassinio di Moro** aveva fatto riferimento la stessa **Cinzia Banelli** durante l'udienza preliminare a Roma, nella quale si era svolto l'incidente probatorio in collegamento con il carcere di Sollicciano. Un collegamento tra **nuove e vecchie BR** era emerso anche in relazione al ritrovamento di documenti nel covo di via Montecuccoli. Migliaia di pagine che ora sono all'attenzione degli inquirenti.

Nel file denominato **Campagna di primavera** si fa riferimento "al progetto politico che Moro si era tanto adoperato a costruire" con l'inizio "di un nuovo regime" e "una intesa di programma tra i cinque maggiori partiti costituzionali". Nel documento trovato nei file di **Cinzia Banelli** si cita più volte lo slogan "Portare l'attacco al cuore dello Stato".

L'analisi della **vicenda Moro**, secondo il documento, prosegue con alcune considerazioni sulla trattativa: "Dietro la fermezza del PCI - si legge nel file - vi è un gelido calcolo di partito, meglio essere chiari: il PCI voleva la fucilazione di Moro e da essa i berlingueriani si proponevano di conseguire due obiettivi: l'indebolimento strategico della DC e nello stesso tempo un indebolimento delle Brigate rosse".

L'analisi dell'**affaire Moro**, secondo quanto si legge nel file, considera anche l'azione compiuta in via Fani: "Non c'erano in via Fani - si spiega nel file - misteriosi 007 venuti da chissà dove, ma compagni, avanguardie politiche addestrate".

Nel file c'è un capitolo dedicato anche al "processo e alla prigionia di Aldo Moro" e un accenno alla "linea della fermezza sulla quale si erano attestati i maggiori partiti", con la DC "che contava di rifarsi sulla pelle di Moro una impossibile verginità finita l'ondata...".

In un altro file dell'archivio **Banelli**, c'è un indice analitico di documenti che comincia dalla rubricazione di un "Collettivo metropolitano dell'autunno del 1969". Nell'indice si fa riferimento al primo comunicato-documento sul **rapimento del**

giudice Sossi nel 1974 e via via durante gli anni alle rivendicazioni e a documenti che fanno riferimento a tutte le “*azioni*” compiute dalle **BR** come l'**omicidio Tarantelli**, il **rapimento del generale americano James Lee Dozier**, il **ferimento del professor Gino Giugni**, l'**omicidio Ruffilli**.

L'indice si ferma al 1999, l'anno dell'**omicidio D'Antona**.

TERRORISMO INTERNAZIONALE (2): PROSCIOLTI SOMALI ACCUSATI DI FINANZIAMENTO

Sono stati tutti prosciolti dall'accusa più grave - quella di finanziamento di associazione con finalità di terrorismo internazionale - gli *undici somali* accusati di aver finanziato la **rete terroristica di Osama bin Laden** attraverso la rete finanziaria somala di **Al Barakaat**. Otto persone saranno processate solo per reati legati all'attività bancaria, mentre altre tre hanno patteggiato una pena a quattro mesi e dieci giorni. Il **GUP di Firenze** ha sostanzialmente accolto le richieste avanzate nel **gennaio scorso** dal **PM Francesco Fleury**, titolare dell'inchiesta avviata anche sulla base delle indicazioni venute, dopo l'**attentato dell'11 settembre 2001**, dagli organi di *intelligence USA*.

TERRORISMO INTERNAZIONALE (3): STRAGE DI BESLAN, PRIMI ARRESTI PER NEGLIGENZA

Nell'ambito delle indagini sulla **strage di Beslan**, la **procura generale russa** ha incriminato per negligenza i *vertici della polizia della Ossezia settentrionale e della vicina repubblica dell'Inguscezia*. “*E' stata la negligenza a consentire l'attentato terrorista avvenuto nella città di Beslan*”, ha sostenuto **Nikolai Shepel**, procuratore generale aggiunto del Paese.

Dopo la strage, molti accusarono la **polizia osseta** di non aver saputo bloccare l'irruzione dei *terroristi* e di aver consentito l'intervento di decine di *miliziani armati* nelle convulse fasi dell'operazione.

TERRORISMO INTERNAZIONALE (4): SU SITO INTERNET DOCUMENTI NUCLEARE USA

La **Nuclear Regulatory Commission (NRC)**, l'agenzia del **governo americano** che supervisiona la gestione del materiale nucleare negli **USA**, ha chiuso la sezione di documentazione del proprio sito Internet dopo che un'inchiesta televisiva ha portato alla scoperta che conteneva materiale che potrebbe essere utilizzato da *terroristi*.

La **rete televisiva americana NBC** ha scoperto sul sito della **NRC** informazioni dettagliate sulla localizzazione di sostanze radioattive, in particolare quelle utilizzate per fini medici o industriali.

Materiale di questo genere, secondo gli esperti, potrebbe venir utilizzato per creare una bomba sporca, un ordigno cioè con esplosivo convenzionale capace di disperdere sostanze radioattive.

La **NRC** ha sottolineato che il proprio sito Internet non contiene informazioni classificate, ma ha reso noto di aver disposto *“un'ampia revisione per rimuovere informazioni aggiuntive che potrebbero potenzialmente essere di un qualche uso per i terroristi”*.

QUESTIONE MEDIORIENTALE: PER GLI EBREI RUSSI UN ESODO ALL'INCONTRARIO

Per decenni **Israele** è stata in tutti i sensi la Terra Promessa, ma ormai per gli **ebrei russi** è tempo di controesodo. Il numero di coloro che ritornano cresce di anno in anno e nel **2003** ha toccato quota 50.000, una cifra record secondo quanto indicato a margine del terzo congresso della **Federazione delle comunità ebraiche di Russia (FEOR)**.

I 50.000 rientri superano di ben cinque volte il totale di coloro che nello stesso periodo sono emigrati verso Israele: 10.000 in tutto, un decimo scarso rispetto ai 100.000 refuznik trasferitisi dalla Russia in Israele nel 1991, ultimo anno di vita del regime sovietico.

PROCESSO MILOSEVIC: ANCHE GLI AVVOCATI D'UFFICIO GETTANO LA SPUGNA

Nuovo scossone al processo contro **Slobodan Milosevic** in corso all'Aja: i due avvocati difensori nominati d'ufficio a settembre hanno rinunciato all'incarico di fronte all'impossibilità di svolgere correttamente le proprie funzioni a causa della totale mancanza di collaborazione da parte dell'ex presidente jugoslavo.

In una lunga lettera inviata al **Tribunale penale internazionale sull'ex Jugoslavia (TPI)**, **Steve Kay** e **Gillian Higgins** hanno sostenuto che l'imputato *“si è costantemente rifiutato di vederci o di parlare con noi”*.

“Non siamo in condizioni di portare avanti il nostro incarico”, ha sottolineato **Kay**, precisando che sarebbe sbagliato *“illudersi che quanto stia avvenendo al processo sia una difesa corretta”*.

La parola passa ora alla **camera del consiglio del TPI** che può accettare o rifiutare la richiesta, giunta al termine di forti tensioni tra gli stessi **avvocati** e **Milosevic**, il quale

ha da sempre rifiutato di essere assistito nella difesa, che vuole invece portare avanti da solo.

La decisione dei due legali aggiunge una consistente quota di incertezza al procedimento giudiziario che si trascina ormai dal **febbraio del 2002** quando all'Aja è iniziato quello che è ritenuto uno dei processi più importanti del dopoguerra.

Nel caso in cui la camera di consiglio accetti la richiesta dei due avvocati, il processo potrebbe essere momentaneamente sospeso per permettere la designazione di altri avvocati difensori d'ufficio.

La nomina della coppia **Kay-Higgins** era avvenuta proprio per evitare altri ritardi, dopo le numerose udienze rinviate a causa delle precarie condizioni di salute di **Milosevic**, 63 anni, che soffre di problemi cardiaci e stress e che alla Corte dell'Aja deve rispondere di genocidio e crimini di guerra e contro l'umanità per fatti avvenuti durante le **guerre degli anni '90 nei Balcani**.

AGGIORNAMENTI

ALTRI MISTERI / PASOLINI

L'arringa di Calvi

Sentenza di primo grado

Sentenza di secondo grado

Sentenza della cassazione

ALTRI MISTERI/COGNE

Cronologia della vicenda giudiziaria

L'analisi investigativa di Carmelo Lavorino

Lettera aperta di Lavorino ad Anna Maria Franzoni

ALPI-HROVATIN

Le audizioni della commissione parlamentare d'inchiesta

SERVIZI SEGRETI / GLADIO

L'assoluzione di Martini e Inzerilli

IL PIANO SOLO

La pianificazione del Piano Solo/Pianificazione della 1/a Divisione

IL BANDITO GIULIANO

I memoriali del bandito

IL CASO SINDONA

OMICIDIO AMBROSOLI/Mandante e killer/La responsabilità di Robert Venetucci

ALTRI MISTERI

1962: Il delitto del bitter

1971: Il delitto della Cattolica (Simonetta Ferrero)

1971: Perché uccidere Milena Sutter?

1971: Il mostro di Marsala

1973: Gli amanti diabolici di Torino (il caso Pan-Ballerini)

1975: Il massacro della famiglia Graneris

1976: Il caso Carlotto (l'assassinio di Margherita Magello)

1988: Il "canaro" della magliana/il memoriale del "canaro"

2001: Erika e Omar: il delitto di Novi ligure/La vicenda giudiziaria/La sentenza di condanna

I FATTI DI GENOVA

Assalto alla Diaz/l'archiviazione delle accuse per 93 no global

TANGENTOPOLI

Sergio Castellari: un omicidio che parla

TERRORISMO NEL MONDO

La dissoluzione della Jugoslavia/la questione del Kosovo/Cos'è l'UCK

AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24,) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03.

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter.

Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati.

Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere.

I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com